

ncologia dalla parte del paziente

ONC LINE



ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI QUOTIDIANO



Cultura

adv

N E L B U I O L A L U C E

R CONTENUTO PER GLI ABBONATI



Dante il cavaliere che sopravvisse alla mattanza di Campaldino
di Matteo Strukul



L'autore bestseller anticipa a Repubblica il tema del suo nuovo romanzo storico che indaga un aspetto inedito del Sommo Poeta protagonista della battaglia tra guelfi e ghibellini. Un episodio cruento che segnò la vita del fiorentino e si riversò nella Commedia

01 MAGGIO 2021

🕒 3 MINUTI DI LETTURA

[Apri il link](#)

REPUBBLICA.IT



Affrontare la figura di Dante Alighieri in una prospettiva letteraria inedita è impresa complessa, data la grandezza del personaggio, ma è anche un'ottima idea perché può avvicinare il Sommo Poeta ai lettori più giovani, specie se si dedica attenzione al Dante ardimentoso di Campaldino, poco affrontato nei saggi e ancor meno nei romanzi. Per farlo è necessario riconoscere la dimensione avventurosa del più grande poeta-guerriero della Storia.

L'affermazione non suoni peregrina: Dante era cavaliere, abile nell'uso della spada e dello scudo. Dalle letture della *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi* di Dino Compagni e della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani emerge prepotente tutta la selvaggia crudeltà del medioevo fiorentino, sbranato dalle faide fra guelfi e ghibellini, dalla contrapposizione fra Firenze e Arezzo, dal conflitto insanabile fra papato e impero. Perciò Dante non poteva, neppure volendo, sottrarsi a quel mondo. Al centro di tutto ciò, sta la battaglia di Campaldino, autentica resa dei conti fra le due fazioni: i guelfi di Corso Donati che godevano dell'appoggio del re di Francia, Carlo II d'Angiò, da una parte; i ghibellini di Buonconte da Montefeltro e monsignor Guglielmo degli Ubertini dall'altra, partigiani dell'imperatore e re dei Romani, Rodolfo d'Asburgo.

Questa importante battaglia medievale ebbe una parte fondamentale nella vita di Dante, lui feditore di prima linea, come tale chiamato a rintuzzare l'impatto del primo assalto delle schiere ghibelline. Non solo. Secondo autorevoli dantisti - valga per tutti il nome del mai abbastanza celebrato Marco Santagata - il giovane Alighieri partecipò all'intera campagna militare che oppose Firenze ad Arezzo negli anni compresi fra il 1287 e il 1290. Riesce allora difficile pensare che i fatti sanguinosi cui assistette non abbiano fortemente influenzato la visione dantesca dalla quale originò la *Commedia*. Si pensi al dodicesimo canto dell'*Inferno*, dove Dante incontra le anime dei violenti, immerse fino agli occhi nel sangue bollente del Flegetonte, bersagliate dalle frecce di Chirone e degli altri centauri: è del tutto probabile che una tale pena replichi la visione dei ghibellini accerchiati dai guelfi sul campo di battaglia e sterminati dai balestrieri in un mare di sangue come in effetti avvenne quel giorno sulla piana nei pressi di Poppi.

E che dire della fuga dal campo di Buonconte da Montefeltro che, ormai sconfitto, si ritrovò a morire dissanguato, perché forato nella gola, nel punto in cui l'Archiano si gettava nell'Arno? Dante la racconta nel quinto canto del *Purgatorio*.

Questi sono solo alcuni degli esempi possibili, naturalmente, ma è assai verosimile che Dante sia rimasto sconvolto dalle catoste di morti sul campo di battaglia, che abbia lottato per la propria vita e che le visioni terrificanti di quel giorno abbiano contribuito in modo determinante a plasmare il suo immaginario. E allora, da reduce quale era, sopravvissuto agli orrori della guerra, Dante si trovò ad affrontare gli incubi come conseguenza shock di un conflitto sanguinario. E forse comporre la *Commedia*, molti anni dopo, assunse finanche una dimensione catartica, un modo per convivere con l'orrore provato e che mai dovette abbandonare davvero il suo cuore di guerriero.

Senza contare che è proprio ai fatti che precedono e conducono alla battaglia di Campaldino che dobbiamo i vividi ritratti di alcuni dei personaggi più emblematici della *Divina Commedia*. Fu la vittoria di Buonconte da Montefeltro nei pressi di Pieve al Toppo, nel 1288, a rappresentare l'antecedente per un conflitto definitivo. Quest'ultimo annichì le truppe senesi di Ranuccio Farnese, alleate di Firenze, mentre le stesse si ritiravano dopo aver assediato Arezzo. In seguito a questa prima vittoria, i ghibellini si impossessarono di Pisa, eliminando Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico. A farlo ci pensò l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini che affidò

[Apri il link](#)

REPUBBLICA.IT

ing... da Montecitorio, padre di Buonconte. Firenze rischiava dunque di rimanere stritolata nella morsa ghibellina, fra Pisa e Arezzo.

Per questa ragione Corso Donati, capo dei guelfi, volle a tutti i costi una battaglia campale in cui sconfiggere i ghibellini una volta per tutte. Ci provò prima a Laterina ma in quell'occasione i due schieramenti avversari si limitarono a guardarsi in cagnesco dalle due rive dell'Arno. In seguito, quando le imboscate e la tattica mordi e fuggi di Buonconte bersagliarono per quasi un anno i paesi e i villaggi attorno a Firenze, Corso attese l'arrivo di Carlo II d'Angiò e, ottenuto l'appoggio di cento cavalieri francesi sotto il comando di Alberico di Narbona, si preparò a muovere guerra contro i ghibellini.

Dante apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà e venne chiamato fra le venticinque a cavallo, facenti capo a Vieri de' Cerchi, il quale aveva finanziato buona parte del suo equipaggiamento ed era il magnate di riferimento nel sestiere di Porta San Pietro.

Insomma, non vi è chi non veda come Campaldino divenga chiave privilegiata per raccontare la Firenze dantesca. Il giovane Alighieri era un reduce, un cavaliere di prima linea ferito nell'animo e nel corpo, tornato alla propria casa con gli incubi di chi ha affrontato l'indicibile e deve tentare di superarlo e quel dolore viene vieppiù acuito dalla morte della donna amata - Beatrice Portinari - che mancò di lì a un anno. E come superò, Dante, tutto questo? Trovò in Gemma, sua moglie, nipote di Corso Donati, un appoggio? Come poteva essere la sua vita quotidiana nella Firenze che di lì a poco si sarebbe ritrovata alla mercé di una nuova faida, questa volta fra guelfi bianchi e neri che vedevano proprio nella sua famiglia i capi delle due parti, se è vero che Corso Donati era nero e Vieri de' Cerchi bianco?

Ebbene, ritengo che un modo per avvicinare i lettori, specie i più giovani ma non solo, all'opera del Sommo Poeta, sia esplorare, per quanto possibile, il suo agire terreno, la sua dimensione più umana, di poeta innamorato dell'amore eppure costretto a sporcarsi le mani nel conflitto e nella battaglia, vivendo in prima persona le sciagure delle umane genti poi raccontate nelle tre cantiche che compongono la Divina Commedia. Per questo non può esistere Dante senza Campaldino e nemmeno Campaldino senza Dante.



Matteo Strukul, Dante Enigma, Newton Compton pagg. 320, euro 12, ebook 4,99 (in libreria e su tutte le piattaforme digitali dal 3 maggio)